



Sms

cellulare
3357872250

LE PRIMARIE CHE VORREI

Credo che l'attuale presa di posizione di Veltroni sia dettata dal fatto che egli ritenga Bersani, diciamo, non all'altezza della situazione. Visto che il candidato premier del nostro schieramento (Pd, Idv, Sel) verrà scelto attraverso le primarie, mi chiedo se non sia opportuno modificare lo Stat@uto del Pd laddove prevede che solo il segretario può essere il candidato Pd alle primarie. In questo modo tutti quelli che aspirano a diventare leader di coalizione (Chiamparino, forse lo stesso Veltroni e altri) potranno misurarsi in questa sana competizione.

MAURIZIO, PARMA

NAPOLI SOMMERSA

Spazzatura a Napoli: città sommersa dai "rifiuti solidi urbani", lite continua tra sindachessa e Bertolaso ma intanto le tasse arrivano puntuali. Come diceva Totò: «e io pago».

MARIO

L'ASSEMBLEA DEGLI SMS

Cara Concita, un consiglio: secondo me dovresti ampliare la pagina degli sms, così i ns politici e tutti i lettori dell'Unità si rendono conto di cosa ci preoccupiamo e cosa consigliamo. È come se fosse un'assemblea in cui vengo ad ascoltare. E saper ascoltare, a volte, è meglio di saper parlare. Saluti da un vostro grande lettore.

RENATO, SONNINO (LATINA)

UNITI, SE NON ORA QUANDO?

È una vergogna ed è da irresponsabili quello ke sta succedendo nel Pd: alla luce di quello ke vien fuori sulla P3 si dovrebbe stare tutti uniti x il bene della democrazia e invece niente... solo disfattismo. Il voto ve lo dovete meritare!

GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE

UN'ALTRA LEGGE O NON VOTO

Dalla Camera negato uso intercettazioni per Cosentino. Sono indignato come cittadino e nauseato da questa politica. Finché ci sarà questa legge elettorale non metterò piede nel seggio.

GIULIO ALGHERO

DOPO TANZI A CHI TOCCA?

Il Capo dello Stato ha revocato a Tanzi l'onorificenza di cavaliere per "indegnità". Quando toccherà, come è giusto che sia, a un cavaliere chiamato Berlusconi?

GIANCARLO RUGGERI

SCUOLA DELL'OBBLIGO... A PAGARE

È obbligatorio il pagamento dello sterminato lavoro straordinario scaricato sulle spalle degli insegnanti, pena la decadenza di ogni loro obbligo.

LUIGI

L'ESERCITO INDISTINTO DELLE PARTITE IVA

I REQUISITI DEL LAVORO AUTONOMO

Cesare Damiano

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO



In Italia, secondo i dati del Censis, ci sono quasi sei milioni di partite Iva. Solo poco più di due milioni, però, sono gli iscritti agli ordini professionali (avvocati, architetti, commercialisti...). Gli altri esercitano attività non regolamentate. Sono informatici, consulenti, pubblicitari, ricercatori, designer, amministratori di condominio, ma anche consulenti aziendali, formatori, traduttori, guide turistiche, grafici, interpreti, bibliotecari, enologi, agenti di commercio, rappresentanti, praticanti, tributaristi, archeologi, musicisti, redattori editoriali, restauratori, fumettisti. Un ventaglio ampio, ma soprattutto anomalo. Perché, di fatto, più del 60 per cento non esercita una vera attività autonoma o libero professionale. Per loro l'apertura di una partita Iva serve a mascherare un rapporto di lavoro dipendente che il committente non intende riconoscere: è una forma di ricatto cui ci si deve assoggettare per lavorare.

Il fenomeno delle partite Iva individuali, in crescita in tutta Europa ma che da noi assume dimensioni più rilevanti rispetto alla media, è determinato da diversi fattori. Alle necessità di auto impiego di chi non trova altri sbocchi lavorativi, si aggiungono le esigenze, reali, di aziende di piccole dimensioni che necessitano di competenze e specializzazioni reperibili solo al loro esterno e la volontà di altre imprese che ricorrono a queste forme di incarico semplicemente per sostituire il lavoro dipendente sfruttando i costi più bassi. Come ci insegna l'esperienza, il campionato è svariato. E non ci sono settori che possano dirsi immuni. Di fronte a questa realtà i controlli per individuare e reprimere gli abusi sono necessari, ma non bastano. Serve un'azione legislativa che regolamenti le professioni e fissi, in modo adeguato alla mutata realtà, i requisiti del lavoro autonomo. Una prima proposta in tal senso è già stata presentata in Senato dall'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu: una utile base per definire una normativa efficace. La questione va ripresa anche alla Camera con una proposta che sottolinei e completi alcuni obiettivi che possiamo sintetizzare in tre punti: sconfinare le false partite Iva (quelle che mascherano un lavoro di fatto dipendente); estendere, anche a questi lavoratori, tutele e diritti; stabilire (per legge) un salario minimo per le attività non regolate da contratto. La crisi che stiamo attraversando e la mancata riforma degli ammortizzatori sociali hanno messo a nudo l'inadeguatezza delle tutele del lavoro intellettuale moderno, che continua paradossalmente a convivere con le forme tradizionali con le quali è tuttora disciplinato il mondo delle professioni. E' una situazione anacronistica che il Pd, con le sue proposte, deve contribuire a correggere attraverso una larga discussione con i soggetti interessati. ♦

UN ARMISTIZIO PER NON SPEGNERE LA RAI

INTERESSI PRIVATI E PUBBLICA TV

Michele Meta

DEPUTATO PD



Cinquantasei anni fa Mamma Rai si affacciava nelle case degli italiani e cominciava una nuova era per l'informazione e per l'intrattenimento televisivo nel nostro Paese che ha contribuito a "fare" gli italiani (basti pensare che in quel periodo storico il 60% circa dei cittadini parlava dialetti locali). Quanto sta avvenendo in questi ultimi mesi, invece, rischia di destrutturare pericolosamente e di impoverire il servizio pubblico radiotelevisivo finanziato dal canone dei cittadini.

L'indegna gazzarra alimentare in queste settimane dai vertici della Rai e dal direttore del Tg1, infatti, riproduce fedelmente le volgari e inconcludenti polemiche tipiche della stagione politica berlusconiana. Vista la gravità della situazione sarebbe opportuno, per la salvaguardia della *mission* del servizio pubblico, un armistizio o un ripensamento non più rinviabile dei meccanismi di *governance* della Rai che, ostaggio dell'ingombrante presenza dei partiti, viene progressivamente svuotata dagli obblighi di un'informazione plurale, obiettiva e trasparente. Il Pd e il segretario Bersani hanno presentato prima dell'estate una proposta di riforma della *governance* Rai che rappresenta una buona base di partenza per tutti coloro che hanno a cuore l'azienda e che responsabilmente decidono di rilanciare e rinnovare il ruolo del servizio pubblico in occasione della rivoluzione digitale. Si tratta di un'emergenza che, nel contesto politico di logoramento del berlusconismo, deve e può essere affrontata subito. Una mozione parlamentare, anche se proposta da chi ha sostenuto Berlusconi in questi 15 anni e per ora non intende staccare la spina, rischierebbe infatti di alzare muri in difesa del Direttore generale o di quello del Tg1. E poi, purtroppo, la *longa manus* degli interessi del Premier, che occupa ancora il Ministero allo Sviluppo economico, sta avvantaggiando i propri interessi affidando a Mediaset la sperimentazione di una delle frequenze digitali che dovranno essere messe all'asta. La lunga storia della tv italiana ci ricorda scelte fatte o subite sperimentalmente e poi sanate come avvenne con il Decreto Berlusconi-Agnes e la Legge Mammì, che sanarono l'anomalia delle tv del Biscione spianando la strada al duopolio e ingessando la qualità dell'offerta. Ecco perché, chiunque sia dotato di buonsenso e di memoria lunga non può che sospettare che dietro le mosse del Premier e dei suoi fiduciari ci siano manovre per danneggiare il pluralismo radiotelevisivo alla vigilia dello *switch-off* nel nord del Paese, creando le condizioni per riprodurre il duopolio dell'analogico anche nel digitale terrestre. E, nel frattempo, logorare la Rai facendole perdere quella credibilità e quell'autorevolezza che un tempo erano riconosciute dai cittadini. ♦